

SANTA MESSA PER LA COMUNITÀ

Lunedì 10 febbraio, la Comunità Pastorale è invitata a celebrare insieme la Messa delle 20.30 nella chiesa di Ponte. Questo appuntamento riunisce, almeno una volta al mese, tutta la Comunità in una preghiera comune. In questa occasione, alla vigilia della memoria della B. M. di Lourdes, faremo della nostra preghiera un'intercessione per tutti i malati.



ASSEMBLEA PARROCCHIALE DI TREGASIO e RANCATE

Per la concomitanza con il pomeriggio organizzato per tutte le donne a Canonica, l'Assemblea Parrocchiale di Tregasio è rinviata a domenica 2 marzo, sempre alle 15.00 in chiesa. Domenica prossima, invece, 16 febbraio, si svolgerà l'Assemblea Parrocchiale di Rancate.

INCONTRO AZIONE CATTOLICA



Domenica 16 febbraio alle ore 15.30, presso l'oratorio di Triuggio si terrà l'incontro formativo del gruppo adulti di Azione Cattolica. Mossi dal Vangelo si rifletterà sulla seconda tappa dal tema: "Dalla paura allo slancio". Iscritti e non solo, sono invitati a partecipare.

Inoltre lunedì 10, come di consueto una volta al mese, dopo la S. Messa del mattino proponiamo la preghiera dell' "Adoro il lunedì" seguita da un breve momento silenzioso di Adorazione Eucaristica.

RACCOLTE DI SOLIDARIETÀ

Nelle ultime settimane la Comunità è stata sollecitata a due importanti gesti di solidarietà con la vendita di giacinti e primule. Per il progetto Le-Ali a sostegno del disagio giovanile con la vendita dei gelsomini sono stati raccolti € 2.110;

per il Centro Aiuto alla Vita e la vendita di primule sono stati raccolti € 2.353,50; tutti già consegnati alle rispettive organizzazioni.

Ancora una volta la solidarietà non è mancata.



LE FAMIGLIE AIUTANO LE FAMIGLIE

Domenica prossima, terza del mese, raccogliamo puntualmente alcuni generi alimentari a favore delle famiglie in difficoltà aiutate dalla nostra Caritas. È possibile conferire gli alimenti a lunga conservazione in tutte le nostre chiese durante l'orario di apertura.

VITA DELLA COMUNITÀ

- La nostra preghiera sale a Dio per le anime di BIANCA NICOLINI ved. REDAELLI di Triuggio, PIERO REDAELLI e ENRICO CASIRAGHI di Tregasio. Li accompagniamo all'incontro col volto misericordioso del Padre.



L'INFORMATORE

della Comunità Pastorale "S. Cuore" in Triuggio

Anno XVII- N. 22 Periodico
9 febbraio 2025

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

**Parroco e
Responsabile della
Comunità Pastorale**

don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:

Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Eugenio Perego
0362 970250
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor M. Rosario (Sup)
348-6980757
Suor Chiara
0362 918030
Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,30
Festive 9,00/11,00



CANONICA

Ss. Messe:
Vigiliare 17,30
Festive 10,00



TREGASIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,00
Festive 9,30



RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00



LA PAROLA SPEZZATA

NON VI CHIAMO PIÙ SERVI

Nella parola "servo" oggi leggiamo tutto il disprezzo e il senso di superiorità di chi la pronuncia.

Fin dal sommo poeta che apostrofava il bel Paese con un "Ahi serva Italia, di dolore ostello" (Pur. VI), passando dai famosi "servi della gleba", fino ad arrivare alle tante ragazze mandate come "serve" nelle case dei ricchi borghesi con solo qualche diritto in più e qualche umiliazione in meno degli antichi schiavi.

Nel Vangelo non è così. Servo è parola che attraverso il latino arriva forse dal greco σείρα, che indicava la corda. Cioè, indicava colui che era legato. Cosa ragionevole per un servo/schiavo. Ma nel Vangelo sono molti i servi; ci sono anche quelli che servono Dio senza essere incatenati piuttosto con un legame forte che li unisce a Lui.

Il servo del centurione, a cui il soldato sembra tenere tanto, non sembra rientrare tra i domestici facilmente sostituibili; al contrario, la premura e l'ansia con cui il centurione implora l'aiuto di Gesù, rivela un legame affettivo forte. Egli tiene a quel servo come a un familiare; ciò che lo unisce a quell'uomo non è un rapporto di forza o di potere ma di amicizia e libertà. È lo stesso legame che unisce noi a Dio, non trasformandoci in servi subalterni ma in amici cari.



GLI IMPERDIBILI SETTE

Il sacerdozio ministeriale è storicamente il più "giovane" dei tre gradi. L'inizio della Chiesa, infatti, vede solo gli apostoli come soggetti del ministero. In una chiesa – quella di Gerusalemme – che contava poche migliaia di persone, il collegio dei dodici era più che sufficiente a svolgere il loro compito. Almeno fino a quando il peso di alcuni servizi – come quello di curare l'aspetto della carità – non ha suggerito di istituire la figura dei diaconi, ricordati nel libro degli Atti. Di presbiteri si parla già nel Nuovo Testamento, come figure poste alla cura delle comunità che si andavano formando, via via che gli apostoli macinavano chilometri di strade romane per diffondere il Vangelo. Là dove arrivavano e si formava una comunità era necessario pensare a qualcuno che, dopo la loro partenza, sovrintendesse alla vita della comunità stessa e al quale delegare alcune funzioni anche in assenza dell'apostolo-vescovo. Ecco perché il sacerdote-presbitero non può teologicamente e logicamente essere se non in comunione con il suo Vescovo, dipendente da lui e partecipa del suo ministero anche se in misura non piena. Del Vescovo, infatti, condividono il compito della predicazione, del guidare porzioni di Chiesa (solitamente le parrocchie) e la celebrazione del culto nei Sacramenti, in particolare Battesimo, Eucarestia, Penitenza e Unzione.



DIARIO DI UN GIUBILEO

Aubert (si pronuncia Ober) era arrivato a Roma da Cambrai (che si pronuncia Cambré), una cittadina del nord della Francia, quando era ancora studente di storia. La passione per le glorie dell'Impero lo aveva riempito del desiderio di poter vedere di persona l'Urbe antica. Fu subito amore a prima vista e decise di trasferirsi definitivamente nella Città Eterna e vivere negli stessi luoghi dei suoi eroi. Ma la storia non sempre riesce a dare soddisfazioni economiche e così aveva dovuto ripiegare su un lavoro più pratico: il venditore di souvenir. Con le lingue se la cavava bene masticandone diverse e le sue qualità artistiche gli permettevano di creare anche oggetti personalizzati oltre alla solita paccottiglia made in China. Da principio riuscì a farsi assumere da un vecchio venditore di Piazza Venezia e poi, quando questi si ritirò in pensione, poté rilevare l'attività a pochi metri dai Fori Imperiali.

Quando vide arrivare quel folto gruppo pensò subito che gli sarebbe riuscito di piazzare un bel po' di merce e accolse quelle persone sfoderando il suo miglior sorriso. Ancora da lontano intuì dall'accento che si trattava di lombardi e, conoscendo i gusti di tutte le sottospecie di turisti, puntò subito sui prodotti più raffinati, preparandosi il solito repertorio convinci-acquirente.

Ma il suo sorriso fu ricambiato con altrettanti cortesi e sorridenti rifiuti da parte di tutti i componenti del gruppo. I quali passavano accanto al chiosco di Aubert senza degnare di uno sguardo la sua merce ma puntando dritto all'orizzonte di via del Plebiscito. Si sa che i pellegrini vanno sempre al cuore originale delle cose e non si lasciano distrarre dalle piccole copie.



PRENDITI CURA DI LUI

don Damiano

Sono passati più di quattro anni dalla pubblicazione della Samaritanus Bonus, il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla cura delle persone gravemente malate o in fin di vita, con la quale si è tentato di dire qualche parola razionalmente sensata ed evangelicamente profonda sul mistero della malattia e della morte, insieme al bisogno umanitario del prendersi cura. Nel contesto generale del mondo occidentale il rapporto con il tema della vita è meno scontato e meno pacifico. Ciò che un tempo era vissuto con maggiore naturalezza – o forse solo impotenza – oggi è interpretato come una sconfitta intollerabile. Nonostante i tentativi e le strategie inseguite dalla scienza o dalla società, resta pur vero che non sempre si può evitare la sofferenza della malattia o della perdita di un nostro caro. Non solo perché è al di sopra delle nostre possibilità e forze ma, soprattutto, perché queste tristi realtà sono parte della vita in modo non occasionale o accidentale. Ne assumono un aspetto importante e necessario per vivere interamente la nostra umanità anche nella dimensione della compassione e della solidarietà.

La malattia è immagine della nostra fragilità e finitudine e parte integrante del nostro essere creature. Il documento della Congregazione, tuttavia, mette in guardia dal considerare una malattia, fosse anche una di quelle inguaribili, come una condi-

zione incurabile. I due aspetti non sono coincidenti e attengono a due piani separati: la guaribilità ha a che fare con il piano tecnico e oggettivo della malattia, a seconda che esistano o meno terapie per il superamento della malattia stessa; la curabilità, al contrario, non riguarda la malattia ma l'individuo che ne è affetto ed è il piano soggettivo della relazione tra il malato e chi se ne prende cura. Perciò, chiunque è affetto da una malattia, anche inguaribile, è sempre curabile; nel senso che ci si può sempre prendere cura della persona.

La cura del malato è una questione relazionale e non semplicemente medica. Prendersi cura di qualcuno non è somministrare una terapia o intervenire chirurgicamente contro la malattia. La cura è mettere al centro la persona non la sua malattia; è accorgersi degli infiniti altri bisogni che la persona ha oltre le terapie. Avere cura di qualcuno vuol dire non affidare alle tecniche o alle macchine la sua vita. Nel suo incontrare i malati, spesso Gesù guarda negli occhi, tocca il corpo, compie dei gesti che li rimettono al centro; non si limita ad una esibizione di potere. Ancor di più noi, che spesso dobbiamo ammettere la nostra impotenza, possiamo però scegliere di allacciare legami con chi soffre, possiamo dargli vita anche senza potergliela garantire in eterno.

